

LA TUNISIA E IL LAVORO ITALIANO

BRUNO FRANCOLINI

GENERALITÀ GEOGRAFICHE DEL PAESE. — La Tunisia (125.180 kmq.), compresa fra il 32° il 33° di lat. N. e il 6° il 9° di long. E, a brevissima distanza dalla Sicilia da cui è separata dal canale omonimo, forma nel Mediterraneo occidentale la regione più settentrionale del continente africano che, nel capo Bianco, ha il punto più prossimo all'Europa.

Il *litorale* nord-occidentale forma baie e larghi golfi: Bona, Tabarca, Biserta, P. Farina, Tunisi, nelle cui vicinanze sopravvivono le tracce degli antichi porti romani di Utica, Castra Corneliana (Galaat el Andeless) e Cartagine.

La costa orientale, bassa, con varie *sebke*, forma il golfo di Hammamet in cui trovansi i porti di Susa e Monastir, e quello di Gabés con i golfi di Sfax e Gabés. Più oltre, ancora a sud, la costa forma l'insenatura del Bahiret bu Grara e riprende l'andamento normale senza accidentalità raggiungendo, dopo il Babiret el Bidan nei pressi di Ben Gardane, la frontiera della Libia (provincia di Tripoli).

Isole e scogli fronteggiano in alcuni punti la costa. A nord: le Isole della Galite, lo scoglio delle Sorelle di fronte a capo Serrat, l'isola del Cane a nord-est di Biserta; Zembra e Zembretta al largo del golfo di Tunisi. Ad est: l'isola Kuriat al largo di Susa; le isole Kerkenna al largo di Sfax; l'isola di Gerba a oriente di Gabés.

L'*idrografia* della Tunisia è assai semplice. Dei pochi corsi d'acqua perenni (Megerda, Ued Miliane, Ued Mellegue, Ued Serrat, Ued Kralled, Ued Siliana) il più importante è la Megerda che ha un corso di 416 chilometri, proviene dall'Algeria e sfocia nel Mediterraneo a Porto Farina. L'Ued Miliane, formato dalla

congiunzione dell'Ued el Kebir e dell'Ued Jarabia provenienti dal Gebel Honk, si getta nel golfo di Tunisi presso Radés, con un percorso di circa 136 chilometri. Altri corsi d'acqua di poca importanza, o non giungono al mare, o non sono permanenti, o sfociano in bacini senza comunicazione col mare, o infine, nel sud, hanno le stesse caratteristiche degli uidian sahariani che possono restare molti anni asciutti e con un letto quasi inavvertibile e trasformarsi, per poco tempo, in fiumi impetuosi dopo abbondanti piogge.

Nell'estremo sud della Tunisia, nella zona presahariana bassa e sabbiosa, si hanno i caratteristici *sciott* (simili alle sebke della nostra Libia), bacini idrografici senza scolo, ricoperti di efflorescenze saline. I principali: *sciott el Meghir* (31 m. sotto il l. d. m.), *sciott el Garsa* (20 m.), *sciott el Djerid* (17 m.) hanno per loro centro la zona di Tozeur. Qualche anno fa si era pensato di aprire un canale dagli *sciott* al mare di Gabés per fecondare la regione e utilizzare la superficie oggi in gran parte improduttiva. Ma il progetto fu poi abbandonato per l'enorme preventivo di spesa, superiore ad ogni presumibile relativa utilità.

Pur nella breve estensione del suo territorio, la Tunisia ha un *clima* assai variabile. Ciò per essere così vicina al Mediterraneo a nord e al Sahara al sud, con le sue montagne centrali che sono un prolungamento del sistema algerino dell'Atlante telliano e sahariano. Le regioni del nord hanno un clima caldo temperato, simile a quello della Sicilia, mentre le regioni più interne hanno clima caldo. Nell'inverno le temperature medie vanno da 5° (Ain Draham) a 13° (Gerba); nell'estate da 22° (Ain Draham) a 32° (Tozeur). Mentre nella regione settentrionale (Krumiria or, valle della Megerda, Capo Bon) predominano venti di nord-ovest invernali e di sud-ovest primaverili, nella regione meridionale predominano venti di est, sud e sud-est e si ha la maggiore frequenza dello scirocco, che eleva la temperatura, dissecca l'atmosfera ed abbassa la pressione barometrica.

Poichè, come vedremo, le ricchezze minerarie della Tunisia sono — con l'agricoltura — alla base dell'evoluzione economica della Reggenza, è opportuno — anche in uno sguardo rapido — richiamare l'attenzione sulla orografia e geologia tunisina, che spiega i motivi ed illustra il fondamento del progresso industriale minerario del paese.

Il sistema orografico tunisino presenta tre principali massicci montagnosi: il settentrionale è formato dai monti della Krumiria e della Megerda, che segue approssimativamente la costa nord tra il golfo di Tunisi e il capo di Fer e che non è altro che l'estremità nord-orientale dell'Atlante telliano, che termina al Capo Bianco a nord di Biserta. Il centrale, formato dall'estremità orientale dell'Atlante sahariano, è costituito dai monti Tebessa che raggiungono i 1500 m. s. l. d. m., sale verso nord raggiungendo quasi il golfo di Tunisi, e riattaccandosi al sistema settentrionale, forma una dorsale che con linea sinuosa ripartisce le acque della Tunisia in due versanti, che avviano le acque al Mediterraneo occidentale (versante di nord-ovest) e al Mediterraneo orientale (versante di nord-est). Il sistema meridionale è orientato da nord-ovest a sud-est e forma i monti Malmata e Trogloditi, il più importante rilievo a sud degli sciotti tunisini.

Il più importante di questi sistemi orografici tunisini è senza dubbio quello centrale. Infatti esso comprende a NO. gli « Hauts plateaux » della regione di Kalaa, Hammada e Dyr, le cui argille e marne sono ricchissime in fosfato di calcio e quindi a terreno fertilissimo.

Geologicamente l'insieme dei terreni tunisini è formato da terreni sedimentari, di cui i più antichi rimontano al Trias. Le formazioni triassiche comprendono soprattutto argille più o meno gessose senza stratificazione apparente e sono meglio conosciute e abbondanti nell'estremo sud, dove non presentano condizioni favorevoli per le colture agricole, ma favorevolissime per lo sfruttamento minerario, essendo il terreno gessoso veicolo della calamina e della galena. Inoltre tutti i terreni triassici sono stati abbondantemente mineralizzati fornendo giacimenti minerali ricchissimi (Djebel Ressay, Djebel Zaghuan, Sidi Youssef, ecc.) in zinco, piombo, ferro, rame. Notevolmente esteso, sempre nel centro e nel sud tunisino, è l'Eocene (specialmente quello inferiore), costituito da marne e calcari fosfatati sormontati da un banco calcareo tenero e assai flessibile o da un calcare duro contenente circa il 90 % di Nummuliti. È questo il terreno più ricco di fosfato di calcio, costituente, quindi, la maggiore ricchezza mineraria della Tunisia. È sviluppato specialmente a Kalaat es Senam, Kalaa Djerda, Sra Ouertan, dove oggi l'attività fosfatifera

ha il maggiore sviluppo. Nelle sue parti superiori l'Eocene presenta anche giacimenti di minerale di ferro.

Il terreno cretaceo è la formazione geologica più estesa del territorio tunisino e forma la maggioranza delle montagne del centro e del sud. In esso il Neocomiano (marne scistose a nord, calcari a sud), il Cenomaniano, il Senoniano, hanno importanza per il regime delle acque, di cui si hanno ottime sorgenti, specie nella regione del Kef, e per l'estensione dei calcari impiegati largamente e proficuamente nelle costruzioni che danno una calce idraulica di ottima qualità. Secondariamente terreni giurassici e quaternari, limitati al centro e al sud, offrono minori ma discrete quantità di elementi utilizzabili (calcari compatti di Zaghuan, Bargou e Ressay; marmi di Djebel Klab e Oust, molto ricercati nelle città).

2. RISORSE ECONOMICHE. — La *superficie territoriale* tunisina (che è — come abbiamo detto — di 125.180 kmq.) viene ripartita nel modo seguente:

superficie produttiva coltivata e non coltivata ha. 9.000.000 (72 %);

superficie improduttiva ha. 3.500.000 (28 %).

La superficie produttiva ha 100.000 ettari a praterie naturali e pasture; 400.000 ettari di colture arboree; 1 milione circa a boschi e foreste; 4 milioni e mezzo circa a terreni di percorso e terre non coltivate; circa 3 milioni a terreni da lavoro.

La superficie produttiva è quella del Tell nella parte settentrionale, che è forestale nelle parti montane, cerealicola nelle fertili valli della Megerda, vinicola, orticola e frutticola nelle plaghe del litorale; quella del Sahel (litorale di Susa e Sfax) ricchissima in oliveti; le oasi presahariane a colture irrigue (Tozeur, Nefta).

Le principali colture sono costituite da: grano duro, grano tenero, orzo, avena, mais, sorgo, fave, patate, lino, tabacco, vigneti, oliveti, carrubi, mandorli, palme, aranceti, cedri. Il frumento copriva nel 1936 una superficie di 494.000 ha. e dava una produzione nello stesso anno di 2.200.000 q.li. L'orzo copriva nel 1936 una superficie di 300.000 ha. e dava una produzione di 750.000 quintali. Gli olivi assommano a circa 17 milioni di piedi con una produzione in olio d'oliva di circa 400.000 q. all'anno. La vigna

copriva nel 1936 una superficie di 42.578 ha. con una produzione in vino di quasi 1.420.000 ettolitri e 55.000 q.li di uve da tavola.

Un'attività economica assai interessante è lo sfruttamento dell'*alfa* nel dipartimento di Costantina fino ai rilievi del Sahel (serie delle colline della costa orientale). La coltura ad alfa occupa intorno a 1.500.000 ha. lungo le vie ferrate di Sfax, Gafsa, Susa, Enchir Suatir. Seguendo l'esempio algerino la Tunisia ha intensificato la coltivazione di questo prezioso vegetale che, specialmente negli ultimi anni, contribuì molto alla fabbricazione e alla esportazione di stuoie, corde, panieri e fece nascere officine per la fabbricazione della carta, destinata in gran parte all'Inghilterra. Nel 1935 ne sono stati esportati 109.000 q.li.

Nell'economia tunisina, *lo sfruttamento dei minerali*, l'esportazione, il commercio, il lavoro inerenti a questa ricchezza e a questa attività industriale, costituiscono il fenomeno più interessante e più recente. Si può anzi dire che in pochi paesi del mondo l'industria mineraria ha avuto uno sviluppo metodico e regolare così progressivo e costante come in Tunisia, modificando quindi sensibilmente l'economia locale. L'estrazione dei minerali ha sostituito o, per lo meno, accompagnato il progresso agricolo agendo sulla finanza, sulla produzione, sulla circolazione, sul commercio, sulla stessa politica indigena del territorio.

Fino a quarant'anni or sonola Tunisia era esclusivamente agricola e commerciale.

Prima dell'avvaloramento minerario, cioè alla fine dell'Ottocento, la situazione commerciale del paese era dipendente esclusivamente dalla produzione agricola, insufficiente per lo stato ancora non progredito delle colture, incerta perchè connessa alle variazioni climatiche e al rischio dei parassiti della vigna e dell'olivo.

Iniziata la valorizzazione dei giacimenti, venne assicurato un maggiore equilibrio nella bilancia commerciale. Mentre nel 1896 il commercio con l'estero fu limitato a 80 milioni di franchi, nel 1910 raggiunse i 225 milioni, nel 1920: 972 milioni, nel 1928: quasi tre miliardi.

È soprattutto la scoperta e l'estrazione del *fosfato* che ha agito in questo senso nell'economia tunisina. Il Thomas («le père des phosphates») intraprese l'esplorazione geologica del sud tunisino nel 1885 in compagnia di Rolland e Le Merle, constatando, nel massiccio di Gafsa, tra Kairuan e gli sciott, la

presenza di vasti banchi fosfatati. Da allora, con accertamenti, ricognizioni e indagini successive, venivano identificati e precisati i terreni eocenici fosfatati della Tunisia: Kalaat es Senam, Ain Massa, Kalaat Djerda, Djebel Houd, Le Kef, Garn-Alfaya, Sra Ouertane, Kalaat el Harrat, Kalaat degli Oulad Aoun.

■ I giacimenti principali e i relativi sfruttamenti industriali sono andati crescendo da quell'epoca ad oggi.

Nel centro :

Kalaa Djerda (regione di Thala a 15 km. circa da questa città). Questi giacimenti sono valutati come riserve a circa 15 milioni di tonnellate. Sono sfruttati dalla società italiana « Société des Phosphates tunisiens » fin dal 1904 ;

■ Ain Taga e Bou Gamouche (sfruttati dalla società omonima costituita a Tunisi nel 1907) - Bir Lafou (sfruttati dalla Société d'études et d'exploitation des phosphates en Tunisie dal 1909) - Salsala (sfruttati dalla Société Floridienne dal 1906) - Gouraya (sfruttati dalla società omonima) - Sidi Ayed (sfruttati dalla Société française des phosphates agricoles) - Sra Ouertan - Cheketma - Dyr (sfruttate dalla compagnia omonima dal 1901 nelle località di Kalaat es Senam e Kef Rebiba sulla frontiera algerina e dalla Compagnia Saint Gobain).

Nel sud :

Maknassy sulla linea Sfax-Gafsa (sfruttati dalla società omonima) - Meheri Zebbeus nei pressi della precedente (sfruttati dalla società omonima) - Gafsa, all'ovest di questa città su una lunghezza di 50 km. fino alla frontiera algerina (sfruttati dalla Compagnie des Phosphates et du Chemin de fer de Gafsa, la maggiore compagnia fosfatifera del mondo, costituita nel 1897 per lo sfruttamento dei giacimenti fosfatiferi di Gafsa e la costruzione della ferrovia Sfax-Gafsa-Ued Seldja) - Diebel Mdilla a una ventina di km. a sud di Gafsa (sfruttati dalla Société des mines et produits chimiques, di Villefranche sur Saône).

I fosfati di Kalaat es Senam, Kalaa Djerda, il ferro di Djebel Djerissa e Djebel Sлата vengono avviati per ferrovia al porto di Tunisi; i fosfati della compagnia di Gafsa, lo zinco e il piombo della regione di Sbeitla e di Kairuan condotti dalla ferrovia di Ain Moularés sono imbarcati a Susa (Sousse), sbocco naturale della Tunisia centrale; i fosfati della Compagnie de Gafsa sono

imbarcati a Sfax; il ferro di Nefzas e di Nebeur è imbarcato nel porto di Biserta.

Secondo le ultime statistiche ufficiali i principali minerali tunisini hanno dato nel 1936 le seguenti cifre :

ferro	- produz. in t.	722.700	Valore in Frs.	27.000.000
piombo	- » »	16.700	» »	11.600.000
zinco	- » »	2.885	» »	1.150.000
mercurio	- » kg.	2.481	» »	75.000
TOTALE . . .				Frs. 39.825.000
fosfati	- produz. in t.	1.488.000	Valore in Frs.	105.000.000

Nel movimento commerciale e nella navigazione i prodotti minerari e agricoli della Tunisia hanno importanza notevolissima. Nel 1936 l'importazione globale tunisina è stata di 929.120 t. di fronte a una esportazione di 3.059.100 t. Come valore, nello stesso anno, 1.013.608.000 franchi all'importazione e 840.616.000 all'esportazione. Nella scala dei paesi esteri importatori di prodotti tunisini l'Italia è al terzo posto (con un valore in franchi di 50.785.000) dopo la Francia (564.624.000) e l'Inghilterra (72.688.000). Nelle merci esportate sono al primo posto i fosfati (1.680.660 t. nel 1936); seguono i minerali di ferro (798.110 t.), i vini ordinari in fusti (ett. 1.258.009), l'olio d'oliva, il grano, le farine di grano, l'orzo, l'alfa, le spugne, i datteri, ecc.

3. COMUNICAZIONI. — Le comunicazioni interne — strade e ferrovie — sono state importanti fattori nell'evoluzione civile ed economica della Tunisia.

Al tempo dell'occupazione francese, la Tunisia aveva appena costruiti, per iniziativa dell'Italia e della Francia, due tronchi ferroviari Tunisi-Goletta e Tunisi-Gardimaou. Nel 1892, per mezzo di due convenzioni, fu concessa alla « Compagnie Bone Guelma » la costruzione della linea Djedjeida-Biserta (70 km.) e Capo Bon-Sahel (383 km.). Nel 1895 si costruì da parte della Compagnie de Gafsa la linea Sfax-Gafsa-Metlaoui (245 km.) e da allora si è avuto un vero e proprio movimento crescente per l'attrezzatura ferroviaria della Reggenza, atta a fornire rapide comunicazioni fra i centri minerari e i porti d'imbarco.

La maggior parte delle linee ferroviarie sono infatti destinate al trasporto dei prodotti minerari dall'interno al mare e sono orientate nel senso delle increspature del rilievo, da NE. a SO.

Mentre la rete ferroviaria tunisina aveva al 31 dicembre 1910 un totale di 1.118 km. ripartiti fra la compagnia Bona-Guelma e la compagnia di Gafsa, la lunghezza totale delle linee raggiunge oggi i 2.100 km., di cui 500 a scartamento normale, su cui si trasportano approssimativamente ogni anno, in media, più di 2 milioni di tonnellate di merce e 4 milioni e mezzo di viaggiatori.

Le linee che presentano un maggiore interesse economico sono le arterie di congiunzione fra il luogo di estrazione del fosfato e il luogo d'imbarco: la Tunisi-Souk Ahras-Guelma e Bona che, seguendo la Megerda parallelamente alla costa nord, collega la Tunisia all'Algeria; la linea nord verso Beja-Mateur-Biserta; quella di Tunisi verso Mateur capolinea delle due vie importanti, Biserta e Tabarca, che fornisce a Biserta un forte tonnellaggio di minerale; la linea ovest costiera da Tunisi ad Hammamet-Susa-Sfax con prolungamento a Gabès e con gli allacciamenti verso il centro e il sud ai giacimenti fosfatiferi di Gafsa e Kalaa Djerda, che incamminano il fosfato ai porti di Tunisi (Kalaa Djerda), Susa (Djilma e Feriana), Sfax (Metlaoui, Gafsa).

Il tonnellaggio dei minerali metallici e fosfatiferi nel traffico generale della « Compagnie de Gafsa » ha una percentuale di minerale trasportato del 92 % in media. Nel traffico delle merci trasportate dalla compagnia Bona-Guelma il minerale è, in media, del 70 %.

Circa 6.000 chilometri di strade integrano il sistema ferroviario tunisino, collegando i maggiori centri agricoli, minerari, commerciali, politici o turistici dell'interno, spingendosi nel sud fino all'oasi di Nefta sullo Sciott Djerid. La circolazione, il commercio e il turismo hanno beneficiato notevolmente della grande litoranea italiana libica che congiunge la Tunisia — attraverso la Libia — all'Egitto.

4. PORTI. — Anche i porti hanno beneficiato enormemente dello sviluppo dell'industria mineraria e i principali, che si trovano in una posizione privilegiata come porti d'imbarco, iniziarono e basarono la ricchezza attuale sul movimento delle navi che imbarcavano i minerali dell'interno.

Data la insufficienza dei crediti di cui poteva disporre il Protettorato nei primi anni della sua instaurazione, i primi lavori per la sistemazione dei porti furono affidati a compagnie concessionarie che iniziarono i lavori più urgenti richiesti dallo sviluppo commerciale e provvidero principalmente alla sistemazione dei maggiori porti: Tunisi, Biserta, Susa e Sfax.

Tunisi, capo linea delle numerose vie di penetrazione verso l'Algeria e verso il sud-est agricolo e minerario, per mezzo del canale della Goletta scavato nella Bahira che congiunge la città al golfo di Tunisi, può ricevere grosse navi da passeggeri e da carico. Naturalmente il carico commerciale viene eseguito a La Goletta a pochi km. da Tunisi. Nel 1936 il movimento complessivo di navi in entrata ed uscita nel porto di Tunisi è stato di 2.982 navi con un tonnellaggio complessivo di merci di 998.240.

Susa (Sousse), l'antica Hadrumentum, è la capitale del Sahel e quindi lo sbocco naturale della Tunisia centrale. Dopo Tunisi è il centro più importante della Reggenza in quanto concentra la maggior parte dei prodotti del Sahel, dell'Enfida Ville e dei piani di Kairuan. Numerosi hangar metallici costruiti dalla Compagnia di Gafsa permettono la manutenzione e l'immagazzinamento di una riserva di fosfato di circa 40.000 t. e una via ferrata congiunge gli hangars alla stazione di Susa. Oltre i fosfati della Compagnia di Gafsa, il porto di Susa riceve i prodotti delle miniere di zinco e piombo della regione di Sbeitla e di Kairuan condotti dalla ferrovia d'Ain Moularés. Nel 1936 il movimento complessivo in entrata e uscita è stato di 1.192 navi e di 408.680 t.

Il porto di *Sfax* può rivaleggiare con quello di Susa per il movimento commerciale e, dal punto di vista marittimo, ha su questo il vantaggio di avere la rada protetta al largo dalle isole Kerkenna, abitate da pescatori italiani e indigeni. Il fattore principale della fortuna di Sfax è stato l'esportazione dei fosfati della regione di Gafsa, ma anche quello delle olive, dei cereali e dell'alfa. Molta importanza ha il movimento peschereccio per l'attività instancabile dei pescatori italiani (in maggioranza siciliani e lampedusini) che vi portano i prodotti della pesca coi loro battelli, con le sakolevi greche e le barche tunisine da pesca. Come negli altri porti, Sfax ha numerosi bacini per i velieri, apparecchi di vario genere per il carico dei minerali e lo scarico dei carboni,

vaste zone di deposito in concessione alle società minerarie su cui si installa il materiale per il trasbordo e il carico dei vari prodotti. Nel 1936 il movimento complessivo in entrata e uscita è stato di 3.282 navi (superiore quindi a tutti gli altri porti tunisini, soprattutto per il naviglio peschereccio) con 1.420.025 tonnellate di merci.

Il porto di *Biserta* spedisce principalmente il minerale di ferro condotto dalla linea Mateur-Nefzas del gruppo di concessioni di Krumiria e di Nefzas. Ma oggi Biserta col suo lago costiero di 110 kmq. è soprattutto porto militare che la Francia ha armato e attrezzato all'estremo per approfittare della posizione strategica della località tra Gibilterra e Malta, di fronte a Pantelleria. Secondo il disegno di Jules Ferry, il movimento dei bastimenti importatori di combustibile a Biserta doveva corrispondere a quello dei bastimenti esportatori di minerali, mentre gli impianti per la conservazione delle carni e i magazzini per l'approvvigionamento delle munizioni dovevano offrire alla flotta francese incalcolabili servizi. Nel 1936 il movimento del porto di Biserta è stato di complessive 950 navi in entrata e uscita e di 295.935 t. di merci.

Porti secondari, in prevalenza pescherecci, sono quelli di Souk e Bahiret bu Grara nell'isola di Gerba, che sarebbe ottimo approdo per la Tunisia meridionale ma troppo vicino alle influenze climatiche delle regioni sahariane. Nel porto di Gabés si imbarca una notevole quantità di alfa, ma è il peggior porto della costa, essendo esposto, per le sue coste basse, a tutti i venti. Zarzis è conosciuto per la pesca delle spugne. Madia e Monastir sono frequentati in gran numero da battelli di pescatori siciliani di sardine e sono importanti mercati d'olio d'oliva.

5. POPOLAZIONE. — *La popolazione* della Tunisia, secondo l'ultimo censimento (1936) assomma a 2.608.313 anime (17 abitanti per kmq. circa) di cui: 213.205 europei; 2.335.623 indigeni musulmani (arabo-berberi); 59.485 indigeni israeliti.

La popolazione europea nelle statistiche francesi del 1936 è ripartita, secondo le nazionalità, nel modo seguente:

francesi: 108.068 - italiani: 94.289 - maltesi: 7.279 - spagnoli: 323 - greci: 454 - altri europei: 2.792.

La popolazione indigena musulmana è ripartita nel modo seguente dal punto di vista etnico :

tunisini : 2.265.750 - algerini : 40.816 - marocchini : 4.446 - sudanesi : 307 - tripolini : 23.807 - siriani : 212 - altre nazionalità : 185.

Le città più dense di popolazione sono Tunisi (totale generale 219.578 ; europei 98.877, di cui 42.678 *francesi* e 49.878 *italiani*), Sfax (totale 43.333), Susa (28.465), Biserta (25.872), Kairuan (22.991). Gli italiani predominano quindi, nettamente, nella città di Tunisi. Si calcola, poi, che molte migliaia di *francesi* non sono che *italiani* naturalizzati dal governo con procedimento piuttosto sommario. Pertanto gli Italiani, nonostante le statistiche ufficiali, sono nettamente superiori per numero ai Francesi e predominano chiaramente nella vita economica e sociale del paese.

Varie convenzioni hanno regolato la condizione giuridica degli Italiani che, per il loro numero e qualità, costituiscono il nucleo europeo più importante. Un decreto francese del 1921 stabilisce però che ogni nato in Tunisia da genitori di cui uno nato nella Reggenza deve essere considerato francese.

La politica di snazionalizzazione degli Italiani è seguita dalla Francia con ogni accorgimento politico ed economico e con vere minacce di licenziamenti, diminuzioni di paghe, ecc. per rinforzare la deficiente demografia francese con nuovo sangue e nuovo vigore.

Prima della legge del 1923 gli Italiani naturalizzati erano 3872. Negli anni seguenti il movimento di naturalizzazione degli Italiani ha proceduto nel modo seguente : anno 1924 : 1.350 naturalizzati - anno 1925 : 1.812 naturalizzati - 1925 : 1.812 - 1926 : 1.311 - 1927 : 1.195 - 1928 : 1.607 - 1929 : 1.330 - 1930 : 949 - 1931 : 1.060 - 1932 : 1.194 - 1933 : 1.275 - 1934 : 536 - 1935 : 510 - 1936 : 222.

È chiaro quindi che i 100.000 Italiani circa della Tunisia oppongono alla naturalizzazione francese una tenace e sempre più decisa resistenza. Ma ciò non toglie che essi si trovino — politicamente e giuridicamente — in una situazione assai precaria. Il diritto del loro antico installazione, la tenacia del loro lavoro che aveva preparato l'occupazione territoriale per l'Italia e che fu invece all'improvviso e poco amichevolmente effettuata dalla Francia, la loro volontà e quella della nazione a cui appartengono,

non potranno, evidentemente, tollerare ancora per molto tempo uno stato di cose così ambiguo e ingiusto.

È soprattutto il lavoro italiano che ha fatto della Tunisia una grande provincia italiana in terra d'Africa.

6. IL LAVORO ITALIANO. — Instaurato il protettorato sul beilicato tunisino, la Francia si mise all'opera per la valorizzazione dei territori, già conosciuti come risorse agrarie, ma di insperata produttività per le nuove scoperte minerarie.

Occorreva però la mano d'opera, scarsa sul luogo e di non facile trasferimento dalla Francia.

Niente di più naturale, per i Francesi, che intensificare la immigrazione italiana che ormai da secoli lavorava nella Tunisia ove, anche per ragioni di clima e di vicinanza geografica, si trovava come in casa propria.

I rapporti militari, diplomatici ed economici fra gli Italiani e la Tunisia datavano da epoca assai più antica dell'interessamento francese per questa regione dell'Africa Romana. Pisani, Livornesi e Genovesi stipulavano nel 1100 e nel 1200 accordi coi Sultani locali; una collettività italiana sempre più numerosa fin da quell'epoca viveva nel paese ed aveva in mano i commerci e la vita economica locale, diffondendo nella città di Tunisi lingua, tradizioni e costumi. Specialmente nella seconda metà del 1800 la colonia italiana era andata rapidamente crescendo. Nel 1881, quando il generale Forgemol occupò Tunisi, la nostra colonia contava circa 11.000 anime mentre i Francesi non erano che poche centinaia. Nel 1888 gli Italiani erano 27.000; 30.000 nel '93; 40.000 nel '95; più di 60.000 nel '98; circa 90.000 nel 1903, secondo un computo dell'allora nostro vice console Ricciardi.

Il fenomeno della naturale immigrazione degli Italiani in Tunisia e della particolare simpatia francese per il loro afflusso veniva spiegato dallo stesso Leroy-Beaulieu: «il Siciliano — il vero vicino della Tunisia che vi affluisce e vi affluirà sempre più — è l'operaio rurale, il vignaiolo abituale; ... è laborioso, apprende assai presto, quando la ignora, la nuova coltura e rende preziosi servigi La disgrazia del Francese in Tunisia, come ovunque, è che egli costa troppo caro. I Siciliani si trovan sotto mano e vi immigrano spontaneamente Bisogna che l'elemento italiano conservi la superiorità numerica nella Tunisia. Non è in segno pre-

cursores di catastrofe; se noi lo riprendiamo con abilità, non risulterà per noi pericolo alcuno...» (1).

Il problema degli uomini era particolarmente importante per lo sfruttamento minerario.

Riconosciuti i giacimenti, la Francia poté facilmente trovare i mezzi finanziari — pubblici e privati — per la costituzione delle proprietà minerarie e per lo sfruttamento delle preziose materie prime.

Mancava però un elemento di prim'ordine per uno sfruttamento ordinato, metodico e fruttifero; la mano d'opera specializzata. Se il mercato locale poteva offrire una mano d'opera di colore (tunisini, tripolini, marocchini e algerini) per i lavori più umili e comuni, mancava la categoria importantissima dei tecnici, dei manovali, dei capi-cantiere, dei perforatori, dei meccanici, di tutte quelle categorie, insomma, che nella complessa attività mineraria hanno, per la loro preparazione industriale specifica, un valore fondamentale.

Sulla mano d'opera locale o su quella di colore non si poteva fare che un molto relativo assegnamento. Saltuarietà e irregolarità di lavoro, flusso e deflusso variabile, incompetenza scientifica, assenza di nozioni tecniche, caratterizzano il lavoro indigeno, che non può garantire subito un lavoro continuativo, regolare e disciplinato.

Una parte delicatissima del lavoro minerario industriale è costituita infatti da una molteplicità di mansioni che sono qualcosa di più del semplice lavoro manuale di scavo o di sterro o di trasporto. Operai d'arte, minatori, imboscatori, ecc., costituiscono un complesso di attività e funzioni che esigono disciplina, serietà, preparazione tecnica, energia materiale e morale non comune, specialmente per il clima in cui il lavoro si svolge (in località semi-desertiche, a clima caldo, esposte ai venti di scirocco e alla sabbia invadente, all'aperto e nei disagi delle gallerie sotto la terra).

Per poter eseguire il complesso programma di avvaloramento minerario dell'interno, specie nei giacimenti fosfatiferi, occorre quindi rivolgersi alla mano d'opera bianca, che sola avrebbe dato le necessarie garanzie per l'avviamento delle im-

(1) P. LEROY-BEAULIEU, *L'Algérie et la Tunisie*. Parigi, Guillaumie, 1897, pag. 387 e segg.

prese, le ricerche più urgenti, la guida agli operai indigeni e lo esempio a tutti i nuovi lavoratori reclutati nelle forme più varie.

Niente di più opportuno e utile, quindi, che far venire gli operai dalla Toscana, dalle solfatare della Sicilia, dalle miniere di calamina della Sardegna.

Imnessa rapidamente nell'organizzazione industriale del centro e del sud tunisino, questa mano d'opera disciplinata, intelligente e sperimentata, ha da allora avuto un ruolo di prim'ordine nell'evoluzione economico-agraria della Reggenza. E ciò è stato più volte riconosciuto dai Francesi stessi, in più occasioni e specialmente quando per motivi politici ed economici di carattere generale, si è avuta qualche crisi di mano d'opera e quindi un contraccolpo nella produzione.

« Il personale italiano delle miniere merita una menzione speciale per il suo numero preponderante fra gli operai europei » (1). « Grazie agli operai italiani, l'industria mineraria tunisina ha potuto trovare dai suoi inizi su mercati vicini una mano d'opera abbondante e sperimentata, ciò che ha singolarmente facilitato il suo sviluppo; questi operai vengono in maggior parte dalle solfatare della Sicilia e dalle miniere di calamina di Sardegna » (2). Il numero e la qualità della mano d'opera italiana ha avvantaggiato notevolmente la produzione delle varie miniere. In molti rapporti di consigli d'amministrazione di società minerarie francesi e dalla viva voce di dirigenti francesi in Tunisia ho anche personalmente constatato che « se la produzione delle miniere è stata talvolta limitata è soprattutto per la mancanza di mano d'opera, non essendo l'immigrazione italiana aumentata notevolmente » (3).

Non è facile ricostruire oggi, per mezzo delle statistiche francesi, il numero preciso degli Italiani impiegati ogni anno nelle miniere tunisine. Questo si può fare, però, per qualche annata che è stata oggetto di speciale esame dettagliato per particolari motivi di carattere economico, sociale e industriale.

(1) A. DE KEPPEM, *L'industrie minérale de la Tunisie*. Comité central des houillères de France, pag. 262.

(2) C. FIDEL, *Les intérêts italiens en Tunisie*, L'Afrique Française, maggio 1911.

(3) *Rapports des Ingénieurs des mines aux Conseils généraux sur la situation des mines et usines*, 1910-11-12.

Per esempio, scegliendo un anno nè troppo vicino ai nostri giorni nè troppo lontano dalle annate migliori della produttività industriale tunisina, il 1920-21, e tralasciando i dettagli sulla mano d'opera indigena, troviamo il seguente effettivo globale del personale operaio europeo occupato nelle miniere (fosfati, miniere metalliche e ligniti):

Francesi, 250 (1,45 %); Italiani, 1.048 (11,45 %); Maltesi, 50 (0,77 %); altri europei 28.

Ma se si risale agli anni precedenti la guerra mondiale si trovano effettivi globali che vanno da poche migliaia a 22.000 operai, ripartiti press'a poco nel modo seguente:

francesi	-	percentuale dall'1 al	2 %
italiani	-	» circa del	13 %
algerini	-	» »	19 %
tripolitani	-	» »	20 %

In genere insomma, mentre la massa dei lavoratori è costituita dagli indigeni con circa l'80 %, sul rimanente 20 % degli operai europei, più della metà è costituito da Italiani. E questa percentuale si è press'a poco mantenuta costante fino ad oggi, salvo la interruzione e la crisi generale della grande guerra.

Gli Italiani si sono affermati in modo magnifico anche nella agricoltura. Il valore e il merito delle coltivazioni italiane — che garantiscono una lunga durata, una assoluta continuità produttiva con attrezzatura tecnica insita nell'animo del rurale italiano — è evidente se si pensa che la Tunisia è prevalentemente agricola e che potrà tornare ai fastigi dell'« antico granaio dell'antichità ».

La vigna è coltivata di preferenza nei piani del centro e del nord della Reggenza, lontano dalle coste e dai venti del litorale che le sono nocivi. Il periodo delle piantagioni si iniziò nel 1880-1885 quando la crisi della fillossera in Francia richiamò l'attenzione dei coltivatori sulle regioni storiche africane sfruttate a vigneto fin dai tempi di Cartagine. Per una quindicina d'anni la colonizzazione fu quasi esclusivamente viticola e si calcola che siano stati impiegati, in quell'epoca, 30 milioni di franchi solo nella creazione dei vigneti tunisini. (I vini bianchi tunisini sono apprezzatissimi e ricercati e i viticoltori hanno cercato di perfezionare sempre più il prodotto raffinando la coltura, la preparazione e la conservazione del vino).

Nonostante la circospezione con cui il governo francese vigilava alla distribuzione dei lotti ai non Francesi, la colonia italiana si è progressivamente estesa nelle zone agricole intorno a Tunisi, al Capo Bon, a Gromballia e Bu Fiscia. Mentre il Protettorato facilitava l'acquisto dei lotti a miti somme « per tutti quegli agricoltori ritirati dagli affari e piccoli e medi funzionari che formano l'elemento preponderante della colonia francese » gli Italiani dovevano necessariamente costituire l'integrazione dell'elemento francese che non immigrava in Tunisia con entusiasmo e che dava molto maggiore affidamento, per capacità tecnica e impulso tradizionale, dell'elemento francese, più portato ad uno sfruttamento occasionale o alla rivendita dei lotti ad altri acquirenti.

Citiamo qualche dato significativo. Nel 1936 la ripartizione dei viticoltori per regioni e nazionalità, su un totale di 3.128 viticoltori e 42.578.40 ha., dava 1.200 coltivatori francesi con 18.335.15 ha. contro 1.891 italiani con 23.958.30 ha. Gli Italiani predominano nei *controles civils* di Gromballia (12.290.85 ha.), Tunisi (9.507.10 ha.), Biserta (1.170.40 ha.), Susa (580.80 ha.).

Inoltre nelle località costiere, da Tunisi, a Susa, a Monastir, a Sfax, a Gabés, vi sono numerose colonie italiane di pescatori (in gran parte di Sicilia e di Lampedusa) che costituiscono compatti nuclei di grande importanza economica e sociale nella vita umana di quelle regioni.

Nonostante che in questi giorni i Francesi di Tunisi e di Francia abbiano tentato di sottovalutare l'importanza della colonia italiana e diminuirne i meriti e le qualità, in passato, in ogni occasione, il lavoro italiano ha avuto sempre, da parte francese e da parte straniera, un riconoscimento esplicito.

Gli immigrati siciliani sono « incarnazione stupenda della forza umana lottante contro il suolo ingrato . . . l'indispensabile elemento d'uno sfruttamento remuneratore d'una colonia le cui immense risorse non sono ancora conosciute » (1). Sobri, pazienti, robusti ed energici i contadini siciliani in Tunisia fanno veramente meraviglie. « Essi soli sono capaci di trasformare questo

(1) Nella *Republique nouvelle*, di Bordeaux. 1901 (Braquehay).

paese e di rendergli la sua antica fertilità » (1). Dal punto di vista francese si è constatata una « antitesi singolare fra la incapacità assoluta a popolare la Tunisia di coloni francesi e quest'afflusso senza posa crescente di coloni italiani, siciliani specialmente . . . » (2).

La colonia italiana ha conservato anche oggi una notevole omogeneità: l'84 % degli Italiani è siciliano; l'8 % è sardo. Omogeneità che manca del tutto a quella francese, poichè il francese proviene dai dipartimenti più vari, non ha una specializzazione e non si stabilisce definitivamente, altro che in caso di eccezionali condizioni economiche e finanziarie.

Questo è evidente se si osservano le statistiche antiche e recenti: le categorie economiche fondamentali (agricoltura, industria) corrispondono in gran maggioranza alla nazionalità italiana. Secondo l'ultima statistica pubblicata dalla Camera di Commercio tunisina (1937) abbiamo i seguenti dati molto significativi:

Agricoltura.

Francesi .	2.185 padroni e	693 operai
Italiani . .	2.380 »	1.518 »

Industria.

Francesi .	1.112 padroni e	5.648 operai
Italiani . .	1.145 »	13.772 »

Nel totale complessivo degli operai agricoli (2.339) 1.518 sono italiani e 693 francesi. Nel totale complessivo degli operai dell'industria (20.405) 13.772 sono italiani e 5.648 francesi. Nella agricoltura, quindi, gli Italiani sono circa il 64 %. Nell'industria il 67 %.

In proposito è molto interessante uno scritto francese comparso in questi giorni su *Paris Soir* destinato ancora una volta a richiamare l'attenzione sull'infiltrazione italiana in Tunisia e sul « pericolo » che essa costituisce per il Protettorato. « Si arriva

(1) Nella *Dépêche Tunisienne* del maggio 1901 (Riban)

(2) A. BERTHELOT alla Camera francese nel febbraio 1901.

a Gromballa» — dice l'articolo, fra l'altro — «piccola città del centro della Tunisia, nella quale si trovano faccia a faccia, sulla piazza centrale, il Circolo italiano e la Banca italiana. I cognomi più comuni sono: Sfazi, Mandelli, Pepitone, Anella, Rizzo, Taranto, Anguliario. Si parla italiano e dappertutto si porta il distintivo fascista. Nel villaggio di Bu Arkub abitano 22 Francesi e 441 Italiani. Gli Italiani vi diranno che hanno arato i campi tutt'intorno e che tutto è stato creato dal loro lavoro. Il problema è reso particolarmente scottante dalla concentrazione degli Italiani nella regione del Capo Bon. Là essi sovrastano completamente i Francesi. Nelle ferrovie i capi degli impiegati che debbono vegliare alla sicurezza dei ponti e delle gallerie sono italiani. Chi tiene le leve di comando dell'elettricità tunisina? Ancora degli Italiani. Nelle imprese industriali si sono assunti di preferenza degli operai italiani perchè sono più laboriosi ed abili dei francesi...».

La nostra colonia dimostra anche di avere — molto più di quella francese — una caratteristica coscienza di razza e dignità di nazione. Nel bollettino demografico francese pubblicato nella statistica citata, troviamo che, nel 1936, 56 francesi hanno sposato 50 donne *israelite* e 6 donne *musulmane*. Gli italiani *non hanno sposato nessuna donna non europea*.

È vero che, come i Francesi osservano, gli Italiani hanno volentieri guadagnato la vicina Tunisia incoraggiati dalle buone condizioni economiche, dai vantaggi del lavoro e delle prospettive finanziarie, dai remunerativi impieghi, dall'impulso dei lavori edilizi, delle opere pubbliche, dei lavori stradali e ferroviari. Ma è anche vero che i Francesi non avrebbero chiamato gli Italiani se questi non avessero dato prova di raggiungere con entusiasmo un paese già abitato da numerosi connazionali, camerati e parenti, se non si fossero fatti apprezzare — con testimonianze storiche e materiali indistruttibili — come lavoratori sobri e capaci. È quindi per le circostanze e per la politica francese, ma anche per richiami sentimentali e per un particolare valore sociale e tecnico, che la colonia italiana è andata tanto crescendo da dover addirittura trasformarsi un giorno, agli occhi dei più sciovinisti e pessimisti borghesi di Francia, in un «*péril italien*» di carattere politico. Questo preteso *pericolo* umano d'oggi è stato la fortuna della Tunisia ed è la base del suo attuale benessere.